

*Scavare nella metamorfosi perlongheriana:
Tu svástica en las tripas. Corpo e storia in Néstor
Perlongher di Edoardo Balletta (Gorée, 2009)*

Fernanda Bravo Herrera
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Nel 1997 Ariel Schettini scriveva su *La Nación* che la figura di Néstor Perlongher era cresciuta in modo tale da costituirsi come una delle voci più "necessarie" dell'ultima poesia argentina. A più di dieci anni di distanza da questa affermazione, il saggio di Edoardo Balletta, *Tu svástica en las tripas. Corpo e storia in Néstor Perlongher*, pubblicato recentemente presso la casa editrice Gorée, offre al lettore italiano una interessante e acuta interpretazione della poetica di Perlongher.

L'obiettivo di questo saggio, coerentemente appoggiato sulla proposta biopolitica di Foucault, non è solamente mettere in confronto la produzione di Perlongher con gli studi antiedipici di Deleuze e Guattari, ma fondamentale, come viene enunciato dallo stesso autore, stabilire l'esperienza intellettuale ed esistenziale del poeta e ridare ai testi una loro leggibilità, "scavare, con estrema delicatezza, e cercare di ricomporre i resti, confrontando e ripulendo senza – ovviamente – ricostruire un castello al posto delle macerie" (Balletta, 2009, pp. XIV).

Il percorso che propone Balletta, articolato sulla scrittura di Perlongher, intreccia i nodi fondanti di una poetica costruita sul delirio, l'emarginazione, il corpo, la censura, il desiderio, la repressione, il quotidiano e la storia in una società violenta e in tensione. Attraverso l'accurata analisi della parola di Perlongher, questo studio mette in evidenza i diversi meccanismi e strategie discorsive che costruiscono gli spazi di indicibilità e il processo di nomadismo e schizofrenizzazione della storia con le divergenze e le coincidenze fra una realtà locale ed immanente e un'altra segnata dall'esotismo e della tran-storicità.

Il lavoro di interpretazione, quindi, porta ad una lettura del "sotto-testo", delle periferie, delle fughe e delle allucinazioni che segnano il discorso poliedrico di Perlongher, articolato sui contrasti, sulle condensazioni e sulle dissoluzioni delle de-territorializzazioni. L'analisi precisa e rigorosa di Balletta scava, appunto, in queste articolazioni discorsive, in dialogo con Guattari e Deleuze, rendendo leggibile le "contra-dizioni" e le ambivalenze fondanti della poetica di Perlongher. In questa poetica, barocca e allusiva allo stesso tempo, il corpo, come dimostra la lettura di Balletta, costituisce lo spazio cifrato della politica e della storia e, così, il corpo ricostruisce nell'allusione, che riunisce e stratifica elementi diversi, un discorso che spiega e proietta il passato.

In questo modo, storia e corpo si consolidano come un'unità nella scrittura poetica e questa si conforma come lettura critica della violenza sociale. Il saggio di Balletta riprende lucidamente, come chiave di interpretazione di questa operazione, l'affermazione di Deleuze e Guattari sul lavoro della storia che effettua costantemente il desiderio, che permette l'identificazione delle molteplici stratificazioni dell'allucinazione. Il corpo e il suo intrecciarsi con la storia determina la configurazione di archetipi e allegorie culturali che spiegano – o, talvolta, nascondono – la legge dello Stato, le maschere della polis, le tensioni dello spazio sociale. Balletta ricompone i resti di questi legami e prigionie in un territorio popolato da militanti politici e omosessuali eliminati i cui spazi, segnati dalla violenza, si riconoscono da indizi sparsi e in fuga.

Balletta ripercorre nella scrittura di Perlongher la configurazione della donna, il suo corpo, straziato e sensuale, come oggetto del desiderio e come metafora del potere. Così, l'analisi inter e intratestuale riscrive le sconfitte e le violenze attraverso le storie di Bernardina de Rivera, Delia di Moreira e, specialmente, di Delfina e Camila O'Gorman. Il corpo e le immagini divergenti di Eva Perón sono l'oggetto sul quale la scrittura di Perlongher è analizzata nel capitolo "Il fascino indiscreto di una principessa ordinaria" che Balletta dedica a Evita, appunto, partendo dalle voci sociali e passando per Borges, Walsh, Eloy Martínez. La prosa corrosiva e "blasfema" del Perlongher di *Evita vive* è analizzata minuziosamente da Balletta, che rileva come i racconti di questa raccolta, sebbene studiati singolarmente, conformano un'unità i cui indizi disseminati non solo giocano con gli intertesti ma mettono in crisi i discorsi "evitisti", sia quelli peronisti, sia quelli anti-peronisti, con una nuova e insolita chiave di lettura. Seguono altre analisi che riguardano diverse questioni interessanti: ciò che Balletta denomina la "teoria del lutto" (sotto il segno della sparizione del corpo di Eva), la costruzione di uno spazio intermedio tra la vita e la morte grazie alla "teatralizzazione" del feticcio, la configurazione di quest'ultimo come residuo di una "macchina desiderante" e annuncio della morte collettiva durante la dittatura.

Il capitolo "Come pensare lo sterminio" parte da Adorno, Foucault e Agamben per rilevare nella scrittura di Perlongher le diverse funzioni che ha lo "sterminio" come evento storico, come allegoria e come paradigma che, attraverso testimonianze, allusioni e linguaggio cifrato, ricompone un'immagine benjaminiana della storia. Finzione e storia si rappresentano in un unico corpo, in un'unica scrittura che è un unico corpo. La proiezione dell'impero austroungarico e il campo di Treblinka sull'Argentina della dittatura, secondo Balletta, "pone in crisi i concetti 'spaziali' di Deleuze e Guattari dei quali Perlongher è debitore" (pp. 129 – 130). L'analisi di Balletta riconosce l'indivisibilità dei possibili gradi di rappresentazione dello sterminio (evento, allegoria e paradigma) e l'iscrizione della violenza fondante de *El Matadero* di Echeverría nella scrittura di Perlongher, che concepisce l'Argentina come "una nazione di cadaveri". La testimonianza dello sterminio si costruisce sull'assenza, sullo spazio in bianco che segnala, appunto, un corpo e un linguaggio scomparsi.

La seconda parte del saggio, "Divenire e linee di fuga" parte dal concetto anti-edipico di "divenire" come costitutivo del soggetto, processo del desiderio, deterritorializzazione e prodotto di una serie di linee di fuga che logora il concetto di identità e di sessualità. A partire da questi concetti, Balletta

studia le rappresentazioni del carnevale e del genere e l'esperienza del misticismo e dell'erotismo sacro nella scrittura di Perlongher.

Il saggio si chiude con il capitolo "Devir caboclo: *l'Auto Sacramental come nuova utopia continentale*", che evidenzia i processi di de-soggettivizzazione, di distruzione dell'univocità del significato, di deterritorializzazione e di barocchizzazione nella parola di Perlongher, divenuto "meticcio".

Il percorso che ci propone Balletta in questo saggio riesce a scavare, come proposto, nei testi di Perlongher, rivelando le apparenti contraddizioni di una scrittura rivoluzionaria, mistica e libera dalla storia ufficiale. In questo incontro imprescindibile con la parola di questo scrittore scomodo e necessario e con questo studio che lo rende "leggibile" nonostante la sua complessità, l'Autore sconfigge definitivamente il rischio di rendere la "poetica" e l'esperienza letteraria di Perlongher un vestigio archeologico, attualizzando la sua figura e donandoci preziose chiavi di lettura per interpretare in maniera non dogmatica la violenza che domina la storia argentina.